

# Quel ponte missionario che lega Torino al Kenya

## Nosiglia tra i fidei donum nel Paese africano «Ho visto comunità cariche di dignità e fede»



Mercoledì  
15 Gennaio 2014

MARCO BONATTI  
NAIROBI

**N**el 2016, alla Gmg di Cracovia, ci sarà anche un gruppetto di giovani proveniente dalla parrocchia più lontana della diocesi di Torino: quella di Tassia, alla periferia della capitale kenota, otto ore di volo dall'Europa. È l'idea dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, lanciata al termine del viaggio di sei giorni in Africa, dove ha incontrato i due preti torinesi che guidano la comunità dei Santi Innocenti, periferia di Nairobi vicino all'aeroporto; la parrocchia è guidata da due sacerdoti italiani *fidei donum*, don Mauro Gaino e don Beppe Gobbo, preti *fidei donum* che conoscono la realtà kenota perché hanno già lavorato a Lodokejek, nel nord del Paese - dove ora sono stati sostituiti dal clero locale.

Il viaggio di Nosiglia è servito a conoscere meglio le condizioni di vita e di lavoro dei due preti torinesi e mettere le basi per il rilancio della pastorale missionaria dell'arcidiocesi di Torino, dopo la conclusione dell'esperienza brasiliana di Belém e mentre vanno a esaurimento, per ragioni di età, le presenze degli altri *fidei donum* torinesi in America Latina. In Kenya i due preti torinesi guidano una comunità viva e molto vivace, che rispecchia la realtà di un Paese «giovane», dove la metà della popolazione ha meno di vent'anni. Anche per questo l'arcivescovo di Torino vuole lanciare il «gemellaggio» tra Kenya e Piemonte, mettendo in

**Nei sei giorni di viaggio l'incontro con i sacerdoti subalpini che, alla periferia di Nairobi, guidano una comunità vivace, specchio di una realtà di fede giovane**

**La Messa concelebra  
con il cardinale John Njue**

sieme esperienza di vita e di Chiesa molto diverse ma che costruiscono, entrambe, futuro.

Nella parrocchia di Tassia è presente, la scuola cattolica condotta dalle religiose Carmelitane indiane, che costituisce un importante riferimento per le attività educative (in Kenya la gran parte del sistema di istruzione è in mano ai privati). Ma è soprattutto nelle «*parishes*» che la comunità cristiana esprime tutta la sua vitalità: sono le piccole comunità nate in una porzione del territorio parrocchiale e che si fanno carico dell'annuncio, della catechesi, dell'incontro con la gente affrontando anche i problemi di assistenza e ascolto, numerosi e gravi in un territorio dove si trovano famiglie benestanti ma anche moltissimi poveri, che vivono in case di una sola stanza o nelle baracche (dove, per altro si deve comunque pagare l'af-

fitto...). «Ho visto - dice Nosiglia - che dentro la Chiesa le differenze sociali ed economiche vengono a cadere, i conflitti si ricompongono; perché c'è uno spirito di corpo condiviso, e perché questa gente ha una grandissima dignità. Anche di fronte al bisogno prima di chiedere si rimbocca le maniche, cerca soluzioni comunitarie, inventa un modo di relazioni libero e fecondo».

L'arcivescovo, accompagnato dal direttore dell'Ufficio missionario di Torino don Marco Prastaro e dal vicario episcopale don Claudio Baima Rughet, ha incontrato i membri di alcune delle 19 comunità di base presenti a Tassia, celebrando la Messa nelle loro case. Nosiglia ha partecipato anche, domenica 12, alla grande «festa della famiglia» con cui si apre l'anno comunitario: una celebrazione eucaristica partecipatissima, presieduta dall'arcivescovo di Nairobi cardinale John Njue, che il gruppo torinese aveva già incontrato nei giorni precedenti. L'arcivescovo ha anche incontrato in Nairobi le comunità che fanno capo agli istituti missionari torinesi, in particolare le suore e i padri della Consolata, che nella capitale kenota hanno la Casa regionale. Particolarmente commoventi gli incontri nella comunità del Cotolengo, dove le suore mantengono un ospedale che accoglie i bambini ammalati di Aids, contrattate dalle madri ugualmente malate: sono casi che non vengono curati in nessun'altra struttura del Kenya.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANNUNCIO

### Lo sguardo rivolto al Brasile con la comunità di Boa Vista

La pastorale missionaria dell'arcidiocesi di Torino si rilancia costruendo due presenze nuove, in Africa e in America Latina: a fianco dell'esperienza di Nairobi e Tassia ci si sta preparando infatti a un'altra esperienza che dovrebbe avviarsi a Boa Vista; in Roraima (Brasile). «Se la nostra Chiesa non fosse missionaria, come potremmo sopravvivere? E la missione si conosce, si impara, si vive attraverso le esperienze dirette, la

condivisione», dice l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che si prepara a lanciare un appello ai sacerdoti, alle comunità religiose e alle parrocchie per avviare sostegni concreti alla missionarietà.

L'arcidiocesi di Torino ha conosciuto una vasta esperienza di preti *fidei donum* in America Latina: esperienze che ora, per ragioni di età, si stanno concludendo. Ma proprio per questo occorre continuare ad alimentare il «respiro missionario» del territorio e delle comunità torinesi.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PB  
AU

VIA TORRE PELLICE Inaugurazione per la residenza "Il porto" e l'asilo nido "Primi passi"

# Bimbi e anziani in una sola casa

→ Si è tenuta ieri pomeriggio l'inaugurazione della residenza per anziani "Il Porto", aperta dallo scorso mese di luglio, e dell'asilo nido "Primi passi" di via Torre Pellice, aperto dallo scorso mese di settembre. Al taglio del nastro di quello che sarà un vero e proprio centro servizi per bambini e anziani ha partecipato il vicesindaco della Città di Torino Elide Tisi.

L'edificio, di nuova costruzione, è dotato dei più moderni accorgimenti architettonici, di comfort e di funzionalità. La residenza dispone di 180 posti letto con camere doppie, bagno privato, palestra, cucina e studi medici mentre l'asilo nido può accogliere 45 bambini fino ai tre anni. L'asilo è anche caratterizzato da ambienti colorati con dipinti dell'artista Silvio

Irilli ispirati in particolare al tema della natura. Il nido dispone di una sala dedicata ai lattanti e di un'apposita area giochi, oltre a tre sale dove riposare.

I locali interni sono gestiti da Punto Service, impresa che da oltre vent'anni opera nel settore socio-assistenziale, sanitario ed edu-

cativo. La stessa impresa è già nota a Torino per l'inaugurazione della Rsa Villa Primule. «La residenza per anziani e l'asilo diventeranno sicuramente un punto di riferimento per i quartieri Barca e Bertolla» ha dichiarato soddisfatta il vicesindaco Tisi.

[ph.ver.]

CRONACHE  
P L S

## CORSO FRANCIA

### Nuovi cartelli per gli orari della Tesoriera

Dopo le proteste del comitato spontaneo "Torino in movimento" i cartelli con i vecchi orari della Tesoriera verranno sostituiti e aggiornati. Il nuovo orario sarà il seguente: dalle ore 7.30 alle ore 22 dal primo ottobre al 30 aprile e dalle ore 7.30 alle ore 24 dal primo maggio al prossimo 30 settembre. Alla ditta che cura l'apertura e la chiusura del parco è stato già ordinato di provvedere ad applicare i nuovi orari. «L'intervento di correzione dei cartelli verrà svolto a breve» spiegano dal Comune. «Ringraziamo la Città per l'intervento» ha dichiarato Federica Fulco, rappresentante del comitato.

[ph.ver.]

L'INTERVENTO L'arcivescovo Cesare Nosiglia si era già fatto promotore della campagna "Fatti di vita" contro la droga

# La Chiesa: «Una violenza verso i giovani»

→ Giusto lo scorso ottobre l'arcivescovo Cesare Nosiglia era sceso in campo con la Pastorale Universitaria per lanciare un'iniziativa, fin dal titolo, esplicita nei propositi. «Fatti di vita». Sintomo di quanto il tema delle sostanze stupefacenti, il loro uso e abuso fosse argomento delicato per la Curia di Torino. Non una campagna "bacchettonea". «Nonostante le fatiche, le delusioni e i fallimenti, diciamo ai giovani e i falliti nella vita, nel dono grande che è stato loro dato, nelle possibilità immense che hanno» spiegava Nosiglia e se il messaggio può sembrare semplice, proprio per chi opera in quella terra di mezzo tra

l'adolescenza e l'età adulta, l'allarme è oggi più grande. «Se passa il messaggio per cui non capita nulla col sostituire le relazioni tra le persone con le relazioni tra le cose o le sostanze, raccontiamo una grossa balla ai giovani e li violentiamo nel modo più brutale» spiega il responsabile della Pastorale Università.

Don Luca Peyron parla in modo schietto ed è allarmato dagli effetti che possono derivare da una "liberalizzazione" delle droghe leggere, almeno quanto da quelli del propagandarla attraverso atti amministrativi o politici. «Nell'età degli studi c'è bisogno di relazioni e legami concre-

ti, che crei una progressiva capacità di stare al mondo» continua Peyron. «Il nostro compito è quello di dir loro che può capitare di "sentirsi una nullità", che è naturale e si può affrontare. Non delegare lasciandogli aperta l'occasione di drogarsi o alterare la propria mente. L'obiettivo di chi educa dovrebbe essere quello per cui i giovani imparino a conoscersi per quelli che sono, non nella versione alterata. Legalizzare sarebbe come se lo Stato, per abbattere il numero di violazioni al codice della strada e constatando di non essere in grado di pattugliarne ogni centimetro, eliminasse i limiti di velocità».

Contrario al «messaggio che rischia di passare» dall'approvazione dell'ordine del giorno a firma Grimaldi, anche il direttore dell'Ufficio Scuola della Diocesi, Bruno Porta. «Non posso certo dirmi favorevole a questo e anche ad una legge in tal senso, perché non ne vedo il risoltivo educativo». E voci polemiche si levano anche dalla Pastorale Giovanile, dalla quale alcuni educatori cominciano a dirsi «molto preoccupati», perché «non è questione di proibizionismo o meno, ma di buon senso. Quello che dovrebbe portare a valutare il rischio di propagandare libertà e diritti caricando su altri il costo delle conseguenze».

[en.rom.]

SULLA BACHECA DEL CONSIGLIERE DI SEL GRIMALDI

## E su Facebook passa l'idea del "fumo legalizzato"

Basta un click per avere «un Pepe Mujica a Torino», come scrive Antonella sulla bacheca Facebook di Marco Grimaldi. «Non ci posso credere», esclama in un profuvio di «e» non senza tre punti esclamativi, Michele. Paolo arriva a svelare anche il «segreto dell'urna», tanto è contento. «Atta fine sono contento di averli volati, tocca ammetterlo». Il link è per entrambi lo stesso, quello che riporta la notizia del passaggio dell'ordine del giorno «antiproibizionista» in Sala Rossa. Quello che contempla «l'uso ricreativo» e si ripromette di «mettere fine alle politiche proibizionistiche che hanno solo regalato ai narcotrafficanti centinaia di miliardi di euro», oltre a «togliere dall'ilegali-

tà centinaia di migliaia di cittadini» come spiega Grimaldi stesso, sempre dalla stessa finestra virtuale, dopo aver raccontato di essere stato «svegliato da un giornalista» che voleva chiarirsi qualche dubbio sul rischio di un incentivo al consumo, magari derivante da una delle tante possibili letture del voto espresso dalla Sala Rossa. «La questione "dipendenze" è troppo delicata per liquidarla con una battuta». Non cambia la cronaca raccolta nelle ultime ventiquattro ore sulla pagina di Grimaldi. Lui ne aveva dato notizia per primo attraverso il social network e il riscontro prosegue nel ciclico ripetersi della notizia, con commenti che vanno dal «bravo» alle congratulazioni dell'assessore-

re alla Politiche giovanili, Ilda Curti. «Un primo passo, come lo è stato la cittadinanza ai bambini nati a Torino in attesa dello Ius Soli, il registro delle coppie di fatto in attesa dei Pacs e dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, come il voto agli immigrati e il testamento biologico. Torino arriva prima, il Parlamento prima o poi arriva». Dunque, «facciamoci una canna per festeggiare», ironizza Claudia. Massimo invita, indirettamente, Michele Paolo a farsi della partita. «Io ci metto sigaretta e cartine, il capogruppo Pd il mancante?». Un suo omonimo chiosa: «Bravi tutti, tranne il sindaco che si è astenuto».

[en.rom.]

CRONACA  
Goi  
P  
R

Paolo Varetto  
Enrico Romanetto

→ Da una parte c'è la politica, dall'altra la comunità scientifica. In mezzo, l'infinita questione della liberalizzazione delle droghe leggere che il Comune di Torino ha riportato alla ribalta nazionale approvando ben due ordini del giorno sul superamento del proibizionismo, uno in campo terapeutico l'altro in senso "ludico". Tema non certo innovativo, ricorda uno dei presentatori, il radicale Silvio Viale: dal 1996 ad oggi sono già tre i documenti votati dalla Sala Rossa a favore della canna libera. Eppure, il voto di Palazzo Civico pare esser stato così interessante da attirare l'attenzione anche del segretario del Pd Matteo Renzi: «Il primo step è superare la Fini-Giovanardi». Già, la legge madre di tutti i divieti in materia di droghe leggere. E che i promotori di allora continuano a difendere. «Come disse Borsellino - commenta Carlo Giovanardi, oggi senatore del Nuovo Centrodestra - la liberalizzazione o la legalizzazione della cannabis sarebbe uno straordinario regalo alla mafia. Al consiglio comunale di Torino consiglio di cercare su Internet il video di quella dichiarazione». E per ironia del destino, ieri a Torino si trovava anche Gianfranco Fini: «Non ci può essere il diritto a drogarsi, io resto un convinto proibizionista»

Intanto, però, la politica ha tracciato la sua strada. Tanto che proprio oggi, presso la sala Nassirya di Palazzo Madama, una pattuglia di senatori presenteranno il disegno di legge per introdurre almeno l'uso terapeutico della cannabis. E il secondo firmatario è il senatore Stefano Esposito, che oggi rivendica di essere sempre stato «antiproibizionista per cultura». «Mi rendo conto che non sia un problema immediato del Paese - aggiunge - ma non possiamo vivere di sola contingenza». Favorevole anche un altro deputato piemontese, l'ex assessore provinciale alla Scuola Umberto D'Ottavio, anche lui eletto nelle file democratiche: «Lamia posizione è la stessa da molto tempo: va legalizzata, ma non liberalizzata, esattamente come si fa con le sigarette. L'importante è toglierla dalla clandestinità». Una delle poche voci dal coro sembra così essere quella di un altro senatore democratico - e cattolico di ferro - come Mauro Marino. «Sono un proibizionista convinto - ammette - e resto coerente ad anni di battaglie, anche se mi rendo conto che l'atteggiamento attuale è contrario al mio». Il day after della Sala Rossa, intanto, lascia campo aperto alle battaglie di retro-

LE REAZIONI Dopo il via libera del consiglio comunale

# Per la cannabis libera c'è il disegno di legge I medici: «Rischioso»

*Tra i presentatori anche il senatore Pd Esposito  
Gli esperti restano dubbiosi: «Danni cerebrali»*

guardia. L'ennesima battaglia nel nome dei valori e dei diritti tenta di nascondere i reali problemi della città» commenta un altro cattolico di ferro come il vicepresidente del consiglio Magliano, Ncd. «Non credo che cercare di combattere le mafie sia un problema secondario. Almeno abbiamo avuto il coraggio di affrontarlo», ribatte il democratico Luca Casiani.

E forse a poco serviranno pure i distinguo spesso allarmati che

arrivano dal mondo medico. Uno dei più convinti oppositori è il direttore sanitario dell'Asl To1, Paolo Simone, che da medico oncologo lancia l'allarme sugli effetti che questo può avere sul cervello. «I danni ci sono e sono gravi - aggiunge - oltre a favorire l'invecchiamento e a rendere i giovani più impreparati alle difficoltà della vita. Senza parlare che le droghe leggere sono spesso il piano incrinato che portano alla dipendenza». Ver-

sione confermata anche da un "laico" come il presidente della Piazza dei Mestieri Dario Odifreddi: «Parlare di uso ludico è un errore assoluto - spiega - e noi che tutti i giorni lavoriamo con giovani problematici sappiamo quanto essi abbiano bisogno di proposte positive e sfidanti». «Il punto - aggiunge Vincenzo Villari, direttore della psichiatria della Città della Salute - è di non cadere nella trappola che liberalizzare una sostanza significhi

TO  
**CRONACAQUI**

DOPO L'APPROVAZIONE DELL'ODG IN COMUNE

# Droga libera? Un giovane su 3 lo pensa già

*Sondaggio del Giornale del Piemonte: il 30% dei ragazzi pensa sia diventata legale. Ricca: «Risultato allarmante»*

Andrea Costa

«Uno su tre è convinto che sia già possibile drogarsi liberamente, senza incorrere in sanzioni. Su un campione di 100 ragazzi intervistati dal Giornale del Piemonte di età compresa tra 16 e 18 anni, il 30 per cento, all'indomani dell'approvazione dell'ordine del giorno del consiglio comunale che invita il parlamento «a liberalizzare il consumo di cannabis» con una normativa nazionale, ritiene che di poter fumare a «norma di legge», ovvero senza rischiare l'incriminazione. Non che il sondaggio riveli chissà quale verità in termini assoluti - trattandosi di un campione limitato - ma in realtà rende l'idea di come sia attesa la revisione della legge che vieta il consumo delle cosiddette droghe leggere, ovvero la marijuana. Ma soprattutto di come è passato il messaggio. «È passata la legge, dunque si può fumare liberamente» è il leit motiv che accompagna un commento su tre dei giovani «fumatori» che non

vedono l'ora del cambio di rotta. Del resto non è difficile immaginarsi uno scenario diverso visto che procurarsi marijuana a Torino è facilissimo. La capitale sabauda è ai vertici europei per il consumo di droghe. In termini di venduto si calcola una quantità media non inferiore

a 10 chilogrammi al giorno di cosiddetto «fumo» ovvero hashish che unito alle droghe pesanti (eroina e cocaina) ne fanno una città da record dove

abitualmente si spende in media 4 mila euro al mese a testa, con una spiccata propensione per eroina e cocaina, almeno secondo l'ultimo studio effettuato

dall'«European centre for social welfare policy and research» su sei città europee: Londra e Amsterdam (considerate Europa dell'ovest), Torino, Praga

e Vienna (Europa centrale) e Varsavia (Europa dell'Est). «Se l'esito della discussione di lunedì non verrà gestito in modo consono - sottolinea Fabrizio

Ricca della Lega -, si rischia davvero che i nostri giovani considerino innocuo e senza danni collaterali il consumo di stupefacenti. Prima che tutto ciò si trasformi in un boomerang, invitiamo le istituzioni a spiegare in modo inequivocabile che il voto di ieri costituisce solo un atto di indirizzo e non una legalizzazione vera e propria. In sostanza, Torino non si è trasformata in Amsterdam in un giorno».

Secondo la ricerca, i consumatori abituali di stupefacenti sono suddivisi in due categorie: «marginalizzati», che consumano droga pesante almeno una volta alla settimana, e gli «integrati», che preferiscono quelle leggere anche se ogni

tanto provano anche cocaina o eroina. Non solo: l'ultimo studio dell'osservatorio italiano sul consumo di droghe segnala sempre più giovani di età compresa tra 15 e 19 anni che dichiarano di far uso di marijuana come certifica appunto il rapporto 2013 sullo stato delle tossicodipendenze, curato dal Dipartimento per le Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dei 45 mila studenti intervistati, il 21,43 per cento ha dichiarato di aver fatto uso di cannabis almeno una volta nell'ultimo anno. Un aperitivo che supera di circa 2 punti quella rilevata nel 2012.

# «Il senso del proibito spingerà verso sostanze più dannose»

Il professor Alessandro Meluzzi: «La criminalità farà affari in altro modo. Discussione molto sterile»

## Marrone attacca

«Con la salute non si scherza»

«Che nel centrosinistra torinese dominò la posizione a favore della droga libera non ci stupisce, spiegabermi le bislacche strategie amministrative della maggioranza Fassino, ma non si scherza con temi delicati come questi, che riguardano la salute e la vita dei cittadini, solo per mettersi in mostra sollevando polveroni ideologici». Così Maurizio Marrone, capogruppo di Fratelli d'Italia nel Comune di Torino, a proposito degli odiati favore della liberalizzazione della cannabis. «Incredibile che la stessa sinistra puritana su alcool, gioco d'azzardo e tabagismo rispolveri una doppia morale: ad uso e consumo di un anti-proibizionismo diretto a proclamare lo spaccio di Stato. Vergognoso pensando ai tanti giovani in comunità per il difficile e lungo percorso di disintossicazione dalle droghe per riacquistare libertà e integrazione nella società», conclude Marrone. Di segno opposto, invece, la maggioranza di centrosinistra ha votato compatta il provvedimento, che non è destinato a cambiare le sorti della legge, ma invita soltanto il parlamento ad adeguare la legge.

Professor Alessandro Meluzzi: «La criminalità farà affari in altro modo. Discussione molto sterile»

Insomma ci sarà sempre qualcosa di nuovo. «Non solo. Manon è vero che i cannabinoidi siano innocui, perché in realtà il principio chimico ha un'azione psico delittuosa e dunque non favorisce la cosiddetta latenziazione di psicosi giovanili. Una cosa però va detta: ovvero che negli ultimi

**CONTROARIO**

«Anche l'uso a scopo terapeutico è inutile: l'oppio funziona meglio»

mi 30 anni ho visto poche persone che siano diventate per così dire matte solo perché si facevano le canne». Però si attenuerebbe il senso del proibito. «Non è vero che diminuirebbe il senso del proibito, che co-

me è noto è un motore che spinge i giovani alla sperimentazione inconsapevole, perché se uno prima nel trasgredire si faceva una canna adesso dovrà correre ad altro di più pericoloso e quindi questo meccanismo spingerà se mai ancora più in là il limite. Inoltre non è affatto vero che la liberalizzazione del consumo di canna favorisce una maggiore qualità della vita dei giovani, anzi questa dimensione in cui c'è una dispercezione dello spazio tempo o una deformazione della realtà o il fatto che il cannabino sia una buona terapia del dolore nel malato terminale, mi sembrano argomenti banali e superficiali di chi non conosce la materia». Quindi la marijuana neanche a uso terapeutico?

«C'è un altro sostanziale effetto, per le cure palliative del dolore la medicina ha fatto pas-

## ALTRO CHE PRIMATO

### Il falso scoop di Torino prima città d'Italia: dal 1996 il Consiglio ci prova, a vuoto

Altro che novità: altro che primo Comune a legalizzare le droghe leggere. Come ricorda Silvio Viale «era il 9 settembre 1996 quando il Consiglio Comunale di Torino, sindaco Valentino Castellani, approvò un ordine del giorno anti proibizionista». I primi firmatari erano Carmelo Palma, radicale del gruppo consiliare di «Alleanza per Torino» e Viale stesso, allora capogruppo dei Verdi a sostegno di politiche anti proibizioniste a 360 gradi (legalizzazione cannabis, sperimentazione narcosale, pill test, som-

ministrazione controllata eroina). Il 14 gennaio 2008, sindaco Sergio Chiamparino, e dopo la petizione pro-narcosale dei Radicali, il Consiglio approvò una mozione (primo firmatario Andrea Giorgis del PD, fra i firmatari anche Domenico Genisio) che, pur respingendo la proposta di narcosale, impegnava il sindaco e la giunta «a sollecitare il governo a definire le modifiche legislative necessarie per avviare una sperimentazione sulla somministrazione controllata di eroina». Un film già visto.

LL  
GIACCA  
PZL  
P. E. P. O. R.  
P. R.





# Cannabis in Sala Rossa: chi fuma e chi no

*Dopo l'ok alla liberalizzazione, viaggio tra gusti e consumi dei consiglieri*

Il sondaggio

GABRIELE GUCCIONE

**Q**UALCUNO ammette di fumarla, qualcun altro sì, l'ha provata, ma la derubrica a peccato di gioventù. Qualcun altro ancora preferisce sorvolare sull'impudico quesito che lunedì strisciava tra i banchi della Sala Rossa, intenta ad approvare l'ordine del giorno che ha fatto balzare l'orino all'onore delle cronache come prima grande città "cannabis free": alzano il mento e almeno una volta nella vita ha provato un tiro di ganja. Poco c'entrano gli schieramenti. Può capitare di trovare chi non si è mai lasciato tentare anche tra i sostenitori della liberalizzazione, così come ci sono fumatori tra i contrari.

Uno di questi è il capogruppo leghista, Fabrizio Ricca: «Se ho mai fumato uno spinello? Sì, l'ho fumato. Ma non vuol dire che sono a favore di una liberalizzazione completa senza limiti e controlli». Non è il solo tra le file del centro-destra. Angelo D'Amico di Progettazione riconosce tranquillamente: «Ne ho fatto uso da giovane. Ho smesso dopo aver lavorato per 8 anni in una comunità terapeutica. Da lì ho cambiato prospettiva». Tra i contrari i più dichiarano di non aver mai fumato: «Non sono mai stato

attratto», dice il leghista Roberto Carbonero. «Mai provato», aggiunge Silvio Magliano (Ncd). «Mai fatto, nonostante fino a 18 anni fossi un metallaro», ricorda Maurizio Marrone di Forza Italia, e anche Enzo Liardo (Ncd): «Anche volendo non potrei, dopo un'operazione ho scoperto di essere allergico agli oppiacei».

I favorevoli alla cannabis free si dividono tra chi l'ha provata e chi no. E tra i non fumatori spicca il radicale Silvio Viale: «Non fumo nemmeno il tabacco. Quando giravo lo spinello lo passavo oltre. Distinguo però il consumo da dipendenza». E anche Luca Cassiani del Pd: «Mai fumato, nemmeno la sigaretta». Diversa l'esperienza del primo proponente, Marco Grimaldi di Sel: «Faccio parte di quel 20% di italiani che hanno fumato e di quella maggioranza che vorrebbe depenalizzare per togliere alle mafie i profitti della cannabis». Con lui la vicepresidente Marta Levi: «Ho fumato e credo sia una fesseria consi-

derarlo illegale». Il capogruppo del Pd, Michele Paolino, ammette: «L'ho fatto una o due volte in gioventù, ma non mi ha condizionato la vita». Così Mimmo Carretta: «All'università». Lucia Cendullo dichiara di non aver mai fumato: «Non si può criminalizzare chi lo fa». E Giuseppe Striglio dice: «Non ne faccio uso, ma sono sempre stato antiproibizionista». Chiara Appendino del M5S ha votato a favore e con il suo gruppo è stata decisiva per far pas-

sare la mozione, ma riconosce: «Non ho mai provato, sarà che sono troppo secciona». Anche il navigato Giusti La Ganga non è nell'elenco: «Fumo il toscano e sono convinto che faccia più male. Depenalizzare risolverebbe il problema dell'affollamento carcerario».

**Qualcuno ammette  
altri negano  
e ci sono differenze  
anche tra chi ha  
votato a favore**

Domenica Genisio è l'unica del Pd ad aver votato contro: «Non l'ho mai fatto per paura, ma sono una fumatrice accanita di sigarette». E invidia il suo dissenso: «Ipocrita pensare di liberalizzare per metterci le accise». Il democratico Marco Muzzarelli, anche lui di area catto-

lica, si è astenuto: «Mai fumato, nemmeno una sigaretta. Ne vedo gli effetti sui ragazzi a scuola, ma penso che la depenalizzazione possa combattere la criminalità». Alessandro Altamura: «Da giovane ho avuto più interesse per qualche gin tonic che per gli spinelli». Gian-

ni Ventura dice: «Mai sentita neccessità». E così Federica Scanderebecch e Giovanni Porcino. «Non so nemmeno come si accende una sigaretta», dice infine Piera Levi-Montalcini. Non sono stati rintracciati gli altri votanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
P.F.

■ Ai giardini di piazza Cavour: «Basta mezz' ora per procurarsi uno spinello».

# Il via libera divide pure i ragazzini tra trasgressione e ioua allo spaccio

**I** CITTADINI non sono lo specchio della maggioranza istantanea che ha approvato l'ordine del giorno in consiglio comunale, la percentuale di favorevole è molto più elevata, ma anche tra i più giovani non mancano i contrasti.

Tutti sanno bene che nonostante i divieti acquistare marijuana non sia difficile: «In mezz' ora posso trovarla — racconta un ragazzo ai giardini Cavour — Come me può muscirci la maggior parte dei miei coetanei».

Elena, studentessa ventiseienne di Economia, è contraria: «Sono preoccupata per le conseguenze che la legalizzazione potrebbe avere tra i minorenni». L'argomento stimola la discussione con il suo amico Paolo, studente di Scienze Politiche tornato da poco dall'Olanda, che irretisce è favorevole: «Non sono completamente convinto, ma se venisse fatto con delle regole precise come ho visto ad Amsterdam sarei favorevole».

Tre ragazze ventenni che furono fuori da un'aula studio hanno sentito del voto in consiglio e il loro scambio di battute produce alla perfezione il classico dibattito sull'argomento. Una

## IL FUMO CHE DIVIDE

Un gruppo di giovani si prepara uno spinello sotto la Mole. Anche tra i giovani consumatori non tutti sono d'accordo sulla legalizzazione (foto Contaldo)

ragazzi hanno avuto, del resto, perché fumavano in cortile — spiega il sostenitore più convinto della liberalizzazione tra i cinque — Non capisco che senso abbia il divieto, molti la fumano e anche se è vietata quasi tutti l'hanno provata». Uno dei contrari si mette nei panni di chi ne fa uso: «Quello che spinge molti a fumare è il gusto del proibito, ma non credo che rendere il fumo legale cambi molto».

Dal loro punto di vista sta una questione generazionale: «I miei genitori sono contrari alla liberalizzazione e da quel che ho capito anche tra i nostri prof è così — continua uno di loro — Penso sia perché rispetto a noi sono meno aperti al cambiamento». L'impressione non è però confermata dai frequentatori del parco più in là con gli anni: «Non sono favorevole alla liberalizzazione di tutte le droghe — racconta la mamma di un bimbo di dieci anni che porta a spasso il cane — Ma la criminalizzazione dei consumatori delle droghe leggere non mi sembra porti a nulla». E che suo figlio possa trovare la cannabis venduta dallo Stato non la preoccupa: «Penso il problema stia nell'educazione».

Si parla della cosa anche tra i minorenni. In un parco del centro cinque ragazzi del liceo Gobetti fumano su una panchina e si dibattono sull'argomento iniziato a dibattere: tre si dicono favorevoli, mentre altri due scuotono la testa. Hanno sedici anni, ma hanno già parlato del tema e si sono fatti un'idea: «Qualche tempo alcuni

Monopoli: «Anche l'alcol è un problema infatti». La sua collega invece propone la più tradizionale delle motivazioni a favore: «Non mi piace che la marijuana sia in mano alla malavita e toglierla al loro controllo potrebbe essere una buona soluzione anziché per disincentivare il consumo».

delle due aspiranti psicologhe non è d'accordo con la maggioranza comunale: «Le opinioni sulle conseguenze del consumo di cannabis non sono unanimi, ma io penso faccia male — spiega — E che lo Stato offra ai cittadini delle sostanze nocive è sbagliato». E subito anticipa l'obiezione su tabacchi e alcolici in mano ai



## UN INCUBO

Vivono all'interno della loro Fiat Punto a causa di uno sfratto maturato in pieno dicembre. Lui, Fabio, 30 anni e lei, Annalisa, 34, non hanno più un lavoro e ora nemmeno una tetto sopra la testa. Sulle loro spalle, però, gravano anche due figli minorenni. Un bebè nato appena sette giorni fa e una bambina di quattro anni che oggi frequenta in Barriera di Milano la scuola materna. Un incubo iniziato un anno e mezzo fa, ad agosto del 2012, con la perdita del lavoro da parte di Fabio. Una notizia che ha cambiato la vita dell'intero nucleo familiare, come è facile immaginare non certo in positivo. Senza i soldi di pagare l'affitto di quella casa di via Elvo è diventato giorno dopo giorno sempre più faticoso. Per non dire proibitivo. «O pagavo le bollette o davo da mangiare ai miei figli. E ovviamente ho scelto la seconda opzione» ci ha raccontato senza troppi giri di parole Fabio. Eppure fino al mese di ottobre del 2012 il denaro per l'affitto non è mai mancato. «Poi abbiamo cominciato a non avere più nemmeno i risparmi», ha spiegato Annalisa. E dal quel momento la strada si è fatta in salita. Non trovavamo un impiego e non sapevamo come mantenerci. Gli avvisi di sfratto hanno messo per mesi Fabio e Annalisa alle corde, fino a di-

## Philippe Versient

→ Vivono all'interno della loro Fiat Punto a causa di uno sfratto maturato in pieno dicembre. Lui, Fabio, 30 anni e lei, Annalisa, 34, non hanno più un lavoro e ora nemmeno una tetto sopra la testa. Sulle loro spalle, però, gravano anche due figli minorenni. Un bebè nato appena sette giorni fa e una bambina di quattro anni che oggi frequenta in Barriera di Milano la scuola materna. Un incubo iniziato un anno e mezzo fa, ad agosto del 2012, con la perdita del lavoro da parte di Fabio. Una notizia che ha cambiato la vita dell'intero nucleo familiare, come è facile immaginare non certo in positivo. Senza i soldi di pagare l'affitto di quella casa di via Elvo è diventato giorno dopo giorno sempre più faticoso. Per non dire proibitivo. «O pagavo le bollette o davo da mangiare ai miei figli. E ovviamente ho scelto la seconda opzione» ci ha raccontato senza troppi giri di parole Fabio. Eppure fino al mese di ottobre del 2012 il denaro per l'affitto non è mai mancato. «Poi abbiamo cominciato a non avere più nemmeno i risparmi», ha spiegato Annalisa. E dal quel momento la strada si è fatta in salita. Non trovavamo un impiego e non sapevamo come mantenerci. Gli avvisi di sfratto hanno messo per mesi Fabio e Annalisa alle corde, fino a di-

mercoledì 15 gennaio 2014

5

CRONACA QUI

CRISI

LA STORIA / Lui, Fabio, ha 30 anni. E lei, Annalisa, 34

# Senza casa né lavoro devono vivere in auto con il figlio di 7 giorni

*La coppia ha anche una bambina di 4 anni  
Un incubo cominciato nell'agosto del 2012*

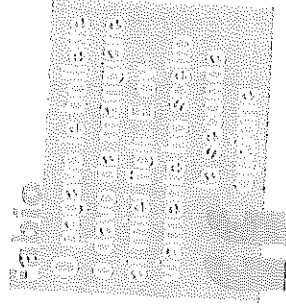
cembre quando l'ufficiale giudiziario ha smesso di voler sentire ragioni e ha dato loro il benservito. Inutile si è rivelata anche la domanda

per accedere al programma per l'emergenza abitativa. Da Comune di Torino e Atc nessuna risposta dopo tre mesi di attese e speranze.

«La nostra domanda non è ancora stata accettata e al momento ignoriamo completamente i motivi di tale mancanza».

Dopo una breve parentesi a casa da parenti a Chieri Annalisa è stata ricoverata presso l'ospedale Maggiore dove ha dato alla luce il suo secondogenito. Un piccolo bambino che papà e mamma tengono sempre in braccio, riempendolo di amore nonostante le palesi difficoltà. «Il Comune ci ha poi sostenuto il sussidio al momento della nascita del bambino e noi ci siamo trovati in mezzo ad una strada con i due figli perché nessuno ci poteva più ospitare» rivela Fabio. Ora viviamo dove capita dalle parti di corso Vercelli e corso Giulio Cesare. Ma con un neonato a carico non possiamo dormi-

re in strada. Di notte fa freddo e le temperature potrebbero anche scendere ulteriormente nei prossimi giorni». Lunedì pomeriggio si è poi consumato l'ultimo atto di questa storia, una protesta di alcune ore in piazza Palazzo di Città per chiedere una cassa e per parlare con il sindaco. «Abbiamo avuto modo di scambiare due parole con alcuni funzionari ma senza ottenere risposta. E soprattutto senza citare un minimo di autore» spiegano sconsigliati i genitori. Chi volesse dare una mano a Fabio e Annalisa, e ai loro due figli, può chiamare al numero di telefono 334.1085995.



carico non possiamo dormi-

Marchionne: decideremo a fine mese. Non è detto che vinca l'America

# Fiat-Chrysler, diventa un giallo la scelta del quartier generale Sede legale in Delaware o Olanda

la Repubblica  
MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 2014

23

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO GRISERI

DETROIT — La definisce «una naturale propensione» e l'ascoltatore di radio Wjz, seguita emittente di Detroit, si immagina che ormai la decisione sul quartier generale di Fiat Chrysler sia stata presa e che abbia vinto l'America. Di prima mattina Sergio Marchionne è in realtà molto attento a far capire senza dire una parola definitiva: «La decisione sul quartier generale la prenderemo a fine mese — premette — anche se nella discussione sulla quotazione e su quel che chiameremo casa legale c'è una naturale propensione a scegliere gli Stati Uniti dove i mercati sono efficienti, anche se non perfetti, e sono grandi le possibilità di finanziarsi. Ma si tratta di unire due società centenarie e ci sono questioni emotive di cui tenere conto».

La discussione su dove sarà il cuore del nuovo gruppo appassiona infatti gli americani non meno degli italiani. La domanda è sulla bocca di tutti i cronisti locali al Salone dell'auto di Motor City. Non è solo questione di orgoglio nazionale, che pure da queste parti è assai più sviluppato che in Italia. È questione di business: «Ora porterete in Italia gli uffici di Auburn Hills?», chiede preoccupato il cronista riflettendo timori diffusi in Michigan. Marchionne garantisce che «tutti resteranno al loro posto». L'ad somiglia alla sposa che, terminata la cerimonia delle nozze, debba decidere da quale parte lanciare il bouquet. E i pretendenti si fanno avanti con il sorriso sulle labbra. Il governatore dello stato, il repubblicano Rick Snyder, sale sulla nuova Chrysler 200 e si dice «felice per il lavoro fatto da Sergio Marchionne» e per «come è stato gestito il passaggio da Chrysler a Fiat». Inutilmente a Auburn Hills i più stretti collaboratori dell'amministratore delegato si danno da fare per spiegare che il vero quartier generale del nuovo gruppo è l'aereo di

Marchionne» che vola continuamente da una parte all'altra dell'Atlantico come la pallina di un flipper. Inutilmente perché anche da questa sponda dell'Oceano è ormai partita la febbre da quartier generale ed è molto difficile convincere gli americani come gli italiani che «non è in costruzione un palazzo a Gotham City con la scritta 'quartier generale'». Diverso è il discorso sulla sede legale (che sarà probabilmente in Delaware o in Olanda) e sulla quotazio-

Per la quotazione della nuova società, invece, è quasi scontata l'opzione Wall Street

ne (che sarà a Wall Street).

I timori sulle due sponde dell'Oceano sono in realtà che ciascuna delle due aree possa perdere peso nella fusione. Così il leader della Fiom, Maurizio Landini, torna ad attaccare il Lingotto sostenendo che «la Fiat non investe più in Italia e ha già la testa in America». Marchionne risponde che «Landini dice il falso. Abbiamo investito miliardi in Italia», e altri arriveranno con il piano Alfa Romeo. «Tra gli obiettivi del 2014 — rivela Marchionne — c'è quello di vendere più di un milione di Jeep». Sarebbe un record: vorrebbe dire che un'auto su quattro venduta dal gruppo Fiat-Chrysler ha il marchio delle sette prese d'aria sulla parte frontale.

Petrini, fondatore di Slow Food, domani sera discute sull'ambiente e lo sviluppo partendo da un'accusa: lo sfruttiamo fino a farlo soffrire.

PIER PAOLO LUCIANO

«**C**hiudiamo a Madre Terra sempre di più, la sfruttiamo fino a farla soffrire. E poi ne subiamo i contraccolpi. Dietro la fragilità degli ecosistemi c'è l'irresponsabilità dell'uomo, il suo uso smodato delle risorse». Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, organizzatore di Terra Madre, cioè del più grande raduno mondiale di contadini e produttori della prima università di scienze alimentari, presenta così l'appuntamento di domani sera alla cattedra del dialogo.

Petrini, se guarda al Piemonte, quali esempi di sfruttamento smodato della terra le vengono in mente?

«Penso alla produzione intensiva di maiali. A quanto questa grande concentrazione di allevamenti contribuisca inquinare le falde acquifere. E di qui il grande fiume che usiamo per irrigare i campi. E così il maiale che entra nella catena alimentare si trasforma in allergie, contaminazioni, malattie».

Altri esempi?

«Penso alle polveri sottili. Penso alla mia Bra che oggi soffre più di ieri di questa forma di inquinamento dell'aria che è pure lei figlia di un uso smodato delle risorse. Ma anche agli impianti fotovoltaici in teoria quanto di più ecologico ci si possa augurare. Ma quando se ne concentra il numero, come succede in più punti della campagna

«**66** Anche qui in Piemonte ricorriamo a un uso smodato delle risorse: dagli allevamenti intensivi di maiali agli impianti fotovoltaici nelle campagne **99**»

REPUBBLICA  
PA

# L'AFRAGILITÀ DELLA TERRA

Il ciclo

## Gli incontri alla cattedra del dialogo

DIALOGHI

A sinistra:

Carlo Petrini,

sopra

Luciano

Pacornio

e Cetina

Militello

«**F**RAGILITÀ: fede, possibilità o

risorse» è il titolo del terzo appuntamento della «Cattedra

del dialogo» in programma domani sera, giovedì, alle 21, nella sala Cabini, in

via Montebello 28 bis a Torino. Protagonisti della serata Carlo Petrini, fondatore di Slow Food e Cetina Militello, filosofo e teologa. Introduce la serata mon-

signor Luciano Pacornio, delegato della Conferenza episcopale piemontese per le comunicazioni sociali e vescovo di Mondovì. Al centro del dibattito l'ambiente e lo sviluppo. In apertura di serata una video intervista allo psicanalista Recalcati in cui esprime cos'è per lui la fragilità. Il pubblico sarà accolto dalla musica della pianista Chiara Bertoglio.

affida buone pratiche. Penso all'agricoltura biologica, alla green economy ma anche all'aricoltura e al rilancio dell'economia locale e dei vecchi mestieri come risposta alla crisi».

Già la crisi. Quale peso ha avuto nell'accrescere la fragilità del sistema?

«Dobbiamo partire dal presupposto che quella che stiamo

vivendo è una crisi antropica, più profonda di quella del '29, dalla quale non si esce con i vecchi paradigmi. Cambiare stili di vita può essere una risposta. Dobbiamo rinunciare al produttivismo per non compromettere la produttività. L'essenziale è la solidarietà dell'ambiente, la solidarietà, il senso della misura sono forme di compromessi e valori che possono

Nel titolo del dibattito compare anche la parola fede. Che ruolo può avere nel cambiamento che immagina?

«Se non ci limitiamo a legare la spiritualità a una fede religiosa cosa c'è di più spirituale di Madre Terra? In rispetto dell'ambiente, la solidarietà, il senso della misura sono forme di compromessi e valori che possono

essere comunicati e credenti che hanno l'ispiratore in San Francesco cioè colui che per primo invocò rispetto per Madre Terra. E la terra è davvero la nostra madre anche se spesso ce ne dimentichiamo, la violentiamo o la ignoriamo».

Un'esperienza come quella di Terra Madre quanto ha cambiato la sua visione?

«Terra Madre mi ha aperto ad approcci più ampi, mi ha fatto scoprire il valore della rete, non quella virtuale, che pure è importante, ma quella in carne e ossa, fatti di uomini in diversi continenti del mondo. E mi ha fatto riscoprire la fraternità, valore spesso relegato al ruolo di Cenerentola rispetto all'egualianza e alla libertà e invece propedeutica a queste ultime due. La fraternità insegna, educa a atteggiamenti non conflittuali, a percorsi di eguaglianza e liberazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Ora aiutate quel ragazzo” A Caselle il giorno del ricordo

## Oggi i funerali. Il parroco: non arrendiamoci alla violenza

necessario eliminare alcune panche destinate ai fedeli. Per consentire a tutti di partecipare, inoltre, il parroco ha deciso di utilizzare gli alto-

**CHIESA PICCOLA**  
Per accogliere le tre bare spostati i banchi  
Altoparlanti in piazza

parlanti che consentiranno a chi non riuscirà ad entrare in chiesa di seguire la funzione dall'esterno. Mentre il sindaco, Luca Baracco, ha emesso un'ordinanza di chiusura di via Cravero, è chiesto a tutte le attività commerciali di osservare un minuto di silenzio.

**Ritrovare i valori**  
«Non ci sono, non possono essere spiegazioni a quanto è accaduto in quella casa - spiega don Claudio - ma non dobbiamo e non possiamo abituarci ad episodi del genere. Caselle in queste settimane ha scoperto che il male può essere molto vicino. Ogni giorno sentiamo in Tv di fatti violenti, efferati. Così vicino,

### il caso

NADIA BERGAMINI  
CASELLE

Un messaggio di speranza. Ma anche un'esortazione a non assuefarsi alla violenza. E, da ultimo, un invito alla comunità a stare vicino a Maurizio con atti concreti di affetto. Sono i temi che don Claudio Ghai Gisotia, parroco di Caselle, oggi toccherà durante l'omelia, alle esequie delle tre vittime della strage della villetta di via Ferrari, che si terranno nella parrocchiale di Santa Maria. Una chiesa troppo piccola per accogliere i feretri di Maria Angela Greggio, 65 anni, Claudio Allione, 66 anni, e della nonna Emilia Campo Dall'Orto, 93, tant'è che per poterli posizionare nel presbiterio è stato

I sindacati

## “Alzheimer, basta aumenti”

«No all'aumento delle tariffe per i Centri diurni sull'Alzheimer». Ieri i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Piemonte, insieme ai rappresentanti delle organizzazioni dei Pensionati e delle categorie del Pubblico Impiego, Cgil Fp, Cisl Fp e Uil Fpl, hanno ribadito la loro contrarietà, sia per questioni di metodo che di merito, alla delibera sulla domiciliarità e gli assegni di cura adottata il 30 dicembre scorso dalla Giunta regionale, chiedendone il ritiro. In merito allo specifico provvedimento sull'Alzheimer, non riconoscono il carattere di urgenza, le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso le loro forti perplessità, data l'attuale situazione politica in cui versa la Regione, sulla sua adozione poiché comporterebbe un aumento delle tariffe per i Centri diurni per malati di Alzheimer. I sindacati hanno chiesto un incontro urgente all'assessore Cavallera per stabilire come impegnare gli 80 milioni che si rendono disponibili per le prestazioni extra Lea, ribadendo la volontà di assegnarli alle Politiche Sociali e non alla copertura di eventuali altri buchi di bilancio.

del divertimento immediato, l'inseguimento dei soldi e del potere. Quell'idea che bisogna avere tutto e subito qui sulla terra. «Se Dio non esiste - scriveva Dostoevskij - tutto è permesso», anche uccidere. «Divere, bisogna ritrovare i valori profondi - dice ancora don Claudio - e cambiare il cuore delle persone. Ecco cosa dirò nell'omelia. Avere speranza, non arrendersi e guardare in fondo al nostro cuore».

**Un pensiero a Maurizio**  
Un pensiero andrà anche al figlio ventinovenne delle vittime, Maurizio, rimasto solo a

gestire questo enorme dolore, e un'esortazione alla comunità. «In molti dovrebbero farsi un esame di coscienza - conclude il sacerdote - per aver avuto pensieri negativi su questo povero ragazzo, costretto a gestire il dolore per la perdita dei suoi cari e a difendersi da accuse terribili. Alcuni amici gli sono stati vicino altri si sono deflati. Ebbene, adesso Maurizio ha bisogno dell'affetto di tutti. Un affetto fatto di atti concreti».

Le salme partiranno da Torino alle 14 per raggiungere la chiesa di Santa Maria dove alle 15 si svolgerà la funzione religiosa. Al termine saranno tumulate nella tomba di famiglia, nel cimitero cittadino.

LA STAMPA 957

# Pochi chili in più e diventi vittima dei bulli

Nella scuola aumenta la discriminazione degli obesi

alla fine. Alla fine si scoprirà che i bulli, contrastati dai «buoni» prendono di mira un/una protagonista sovrappeso. Il filmato è stato realizzato da studenti delle superiori, la classe III A Servizi commerciali dell'Istituto tecnico-professionale Giulio: perché a scuola la «comunità» più tradizionalmente «degrezza» - oggetto di discriminazione è proprio quella degli «obesi». E non solo. Gli studenti-attori raccontano che tra gli adolescenti «spesso bastano pochi chili in più per far scattare la derisione».

**30 per cento**  
delle ragazze di 15 anni si sente troppo grassa (2° indagine regionale sulla salute degli 11-15enni)

gnifica sentirsi inadeguati e timorosi di mostrarsi: «Ero magrissima, poi ho avuto un problema di salute e sono ingrassata. Quando ci sei dentro capisci cosa vuol dire essere discriminati, quanti problemi psicologici ti porta. Per un po' non ho osato uscire». Ancora: «Mi ha colpito una delle nostre protagoniste: metteva i leggings - dice Judy, che nell'organizzazione del lavoro

**Soggettiva**

«Tutto il video è girato in soggettiva in modo che solo negli ultimi fo-

**La storia**

MARIA TERESA MARTINENGO

È dedicata al lato oscuro dell'obesità - la discriminazione e la sofferenza dei discriminati - «Fat tipin! La - fai le tue scelte», la web serie che mercoledì 22 approderà su YouTube, Facebook e Twitter e che cercherà di incuriosire ed «educare» i passeggeri dagli schermi disseminati nelle stazioni della metro. Obesità, ma anche discriminazioni in genere, tant'è che il video - interattivo e dalle molteplici evoluzioni possibili - lascia «col fiato sospeso» fino

**Diario**

Vetriere Costamagna

## Da sette mesi senza stipendio

Centodieci anni di storia bruciatissimi in pochi mesi. «Il mercato è in crisi», dice Roberto Costamagna, 66 anni, titolare della «Costamagna special glass», già «Vetriere Lodi spa», stabilimento per la produzione di vetro in strada Settimo 401. Da un mese e mezzo, davanti ai cancelli c'è un gazebo con un presidio di dipendenti. Giorno e notte. «Siamo in cassa integrazione da maggio, ma non abbiamo ancora ricevuto un centesimo». «Mica tocca a me pagari, se la prendano con la Regione, con lo Stato», taglia corto Costamagna. Il problema sarebbe legato alla documentazione incompleta inviata al ministero per avviare la procedura. Nessuno se n'era accorto, fino a un mese fa. A libro paga, i dipendenti sono 47, ma erano 60 fino a un paio d'anni fa. «Riduzioni legate all'andamento del mercato», si giustifica il proprietario dell'azienda, rilevata nel 2011, quando ormai la situazione era critica. Colpa della contrazione del mercato, certo, ma anche dei crediti legati alle commesse pubbliche: lo Stato non pagava, ma i fornitori chiedevano comunque il saldo delle fatture.

ro ha avuto un ruolo importante - e si sentiva perfettamente a suo agio. Non per tutte è così, io andavo in giro a testa bassa».

**Occasione per riflettere**

Il compagno Billy Suleimanovic, un fisico asciutto che non lascia sospettare un passato diverso, annuisce: «Io pesavo 90 chili, poi ho fatto una dieta dietro l'altra. Adesso ne peso 68. So cosa vuol dire essere preso di mira». Così, l'esperienza di un mese di riprese sotto la supervisione della professoressa Consiglia Berardi - che insegna Economia aziendale, ma è

inammorata del cinema - è servita anche a riflettere non solo sulla discriminazione e sul rispetto della diversità, ma anche sullo star bene nel proprio corpo. Federica Mercaldi: «A un'amica sovrappeso non dico certo "mettiti a dieta". Judy: «Già, perché il metterci a dieta è prima di tutto una questione psicologica...».

**Il progetto**

Il progetto è stato proposto alla preside Giulia Abbio da «Erreics Onlus», associazione vincitrice di un bando regionale per la diffusione della cultura di parità a scuola

e nel mondo del lavoro, finò con fondi europei. «Lavoria? nelle scuole sui temi dei disturbi alimentari in chiave culturale - spiega Rosa Revelino di Erreics - e ci siamo resi conto che tra i ragazzi esiste un vero e proprio "in-guaggio del peso". Con questo progetto, che punta sui social network che loro utilizzano, pensiamo di poter intervenire per stimolare un approccio nuovo su un fronte di discriminazione presente tra i ragazzi». Il 30 gennaio al cinema Massimo «Fatti più in là» sarà presentato nell'ambito di un convegno con medici ed esperti.

LA STAMPA P57

# Chiamparino lascia la Compagnia con una mail

## Oggi la comunicazione al Consiglio generale

bancaria. Quel giorno, l'ex-sindaco fece la prima mossa, incominciando a dichiarare la disponibilità a candidarsi «in caso di voto anticipato», rassicurando che avrebbe fatto di tutto per evitare di coinvolgere la Compagnia nelle vicende della Regione. Stop. Oggi, Chiamparino compie un altro passo verso la riunione del Consiglio generale del 3 febbraio quando le dimissioni diventeranno, è il caso di dirlo, finalmente realtà. Perché tante storie?

Perché avrebbe avuto poco senso far convocare in tutta fretta un Consiglio generale - come sarebbe obbligatorio di fronte a dimissioni con tanto di firme e bolli - quando ce n'era già uno bello e pronto a poco più di tre settimane dalla risoluzione senza del Tar. Certamente ci sarà chi storcerà il naso. «E pazienza...» è la risposta che si raccoglie negli uffici di corso Vittorio dove, a prescindere dalle sentenze della magistratura e dopo l'appello di quasi 200 amministratori Pd piemontesi

affinché non ci fossero esitazioni nel Partito democratico a designare Chiamparino quale futuro candidato alla Regione, ci si preparava ad un altro show-down all'inizio dell'estate o, al più tardi, a settembre.

### Dimissioni comunque

Quando l'ex-sindaco, Tar o non Tar, si sarebbe dimesso comunque, visto che la legislatura in Regione sarebbe scaduta obbligatoriamente la prossima primavera. E proprio per non coinvolgere la Compagnia in quella che si annunciava come una lunghissima e sanguinosa campagna elettorale («Ogni elar-

**30**  
giorni

Per convocare, dalle dimissioni di Chiamparino, il Consiglio Generale e eleggere il successore della Compagnia sarebbe stata osservata con il microscopio e immanabilmente bollata come una mossa elettorale», Chiamparino aveva deciso di andarsene per stroncare sul nascere ogni polemica. Il Tar, ha solo accelerato i tempi. Sia che, alla fine, si voti a maggio, oppure in autunno o addirittura, cosa ancora teoricamente possibi-

### Il caso SEPPE MINELLO

**N**ulla di formale, quasi certamente una mail. Così, oggi, Sergio Chiamparino dovrebbe informare i 21 componenti il Consiglio generale che intende dimettersi da presidente della Compagnia di San Paolo innescando un meccanismo che potrebbe portare, salvo sorprese, alla nomina del suo successore già dopo un paio di settimane, intorno al 17 febbraio.

### Un atto di cortesia

La mail è da considerare un atto di cortesia nei confronti del parlamentino di corso Vittorio Emanuele 75 dove tutti leggono i giornali e guardano le tv sulle quali, dal 10 gennaio, da quando il Tar ha dato ragione a Mercedes Bresso annullando le elezioni Regionali del 2010, si ripete che Chiamparino lascerà la Fondazione ex-

le, alla scadenza naturale del 2015. Quando il 3 febbraio il Consiglio riceverà comunicazione ufficiale del fatto che Chiamparino se ne va, entrerà in campo lo Statuto della Compagnia che dà mandato al «vice presidente anziano» di riconvocare «entro trenta giorni» lo stesso Consiglio Generale per provvedere «alla nuova nomi-

na». E l'eletto resterà in carica «per il tempo residuo che sarebbe spettato al suo predecessore», cioè la primavera del 2015.

### Un solo vicepresidente

La Compagnia ha un solo vicepresidente, quel Luca Remmert, indicato anche come probabile successore di Chiamparino. I numeri non gli mancano: è uomo

di esperienza - è stato vice anche di Angelo Benessia - e in passato ha ricoperto incarichi di rilievo in campo finanziario, dalla Fondazione Ort al Consiglio di Uni-credit passando per i cda di varie banche. In più, rappresenterebbe la continuità della gestione Chiamparino, cosa che gli ha fatto conquistare la «benedizione» anche del sindaco Fassino.



# “No Tav, ecco i mandanti morali delle molotov”

## Il senatore pd Esposito contro l'ex leader di Md Pepino e i cantanti Mannoia e Caparezza

MED PONTE

TORINO — Si sfoga Stefano Esposito, senatore del Pd, il giorno dopo il ritrovamento sulla soglia di casa sua di tre bottiglie molotov e di un foglietto da cui si evince che ogni sua mossa è seguita dato che descrive l'incontro riservato con Massimo Numa, giornalista della Stampa da pedinato nel mirino dei No Tav e che secondo lui sono i «cattivi maestri», forse addirittura i «mandanti morali» delle frange più violente del movimento No Tav. Fa nomi e cognomi e li fa alla Zanzara, trasmissione su Radio 24. Dice che ci sono artisti, giornalisti, persino ex magistrati che parlano di Alta Velocità senza saperne nulla e che sventolano le bandiere No Tav senza prendere mai decisamente le distanze dalla violenza.

Più tardi Esposito precisa: «Più che i mandanti io voglio denunciare quella che a mio parere è una zona grigia, l'acqua dove nuota, accanto alla legittima protesta contro l'Alta Velocità, anche la frangia eversiva — spie-

ga — Mi ha colpito il fatto che Caparezza in occasione di un suo concerto a Torino prima abbia rilasciato un'intervista in cui diceva peste e corna dell'Alta Velocità e poi sul palco abbia sventolato una bandiera No Tav senza rendersi conto che proprio in quel periodo c'erano gli assalti più violenti contro il cantiere di Chiomonte. È lo stesso discorso vale per la Mannoia o Erri De Luca. Quest'ultimo ha addirittura avallato i sabotaggi fatti al cantiere da quelli che io ormai non chiamo più nemmeno No Tav perché nulla hanno a che fare con quella che può essere una legittima protesta ma che definitivamente per quello che sono anarco-insurrezionalisti, militanti dei centri sociali. Gente che nulla a che fare con la Val Susa. Credo che il marchio No Tav sia diventato di modo come un tempo erano di moda le magliette Lacoste. Ecco oggi si esibisce il logo No Tav come un tempo si esibiva il cocco drillo della Lacoste».

Tra i bersagli di Esposito finisce soprattutto Livio Pepino, ex magistrato e tra i fondatori di Magistratura Democratica. Ed in particolare il libro che ha scritto con Marco Revelli sulla questione dell'Alta Velocità: «Non solo un treno. La democrazia alla prova della Val Susa». «Quel libro è una specie di Bibbia per il No Tav — sottolinea Esposito — è un trattato in punta di diritto che cerca di vanificare l'opera della Procura della Repubblica, creando di fatto una specie di diritto No Tav. L'ho già detto altre volte e Pepino mi ha querelato. E quando ha perso in tribunale mi ha fatto una causa civile chiedendo un risarcimento per centomila euro. Non ha però mai speso una sola parola contro la violenza in Val di Susa».

Secondo Esposito tanta comprensione da parte di intellettuali e artisti è il frutto di una sapiente opera di disinformazione. «Sui No Tav si può già leggere che le molotov davanti alla porta me le sono messe da solo, molti fanno paragoni tra quegli ordigni e quelle della Diaz di Genova».

Secondo Esposito spiega il senatore. «Non una parola però sugli attacchi al cantiere, sulle minacce ai sindacati e agli operai delle ditte che lavorano a Chiomonte. Si continua a credere che quelli che assaltano il cantiere siano una riedizione dei partigiani. Niente di più falso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA